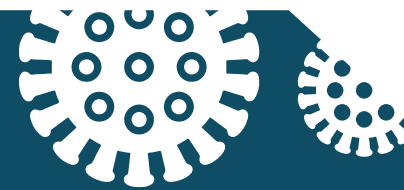


# EMERGENZA CORONAVIRUS

## LA STORIA



**Padre George guida una parrocchia che comprende tutto il centro della capitale Maputo**

## Il virus fa tremare l'Africa

**La testimonianza** Don Giorgio Ferretti racconta l'emergenza Covid-19 in Mozambico. Ex segretario del vescovo Spreafico, da sempre in prima linea al fianco dei più deboli

### L'INTERVISTA

NICOLETTA FINI

■ Dall'Organizzazione mondiale della Sanità parole forti e preoccupanti pronunciate giorni fa per l'Africa: «Il miglior consiglio da dare all'Africa è quello di prepararsi al peggio e prepararsi sin da oggi».

In Africa il Coronavirus rappresenta una grande incognita e desta sempre maggiori preoccupazioni. Se la pandemia sta mettendo in ginocchio anche i più grandi Paesi al mondo, nel continente africano la situazione spaventa ancora di più, anche perché i sistemi sanitari sono meno resistenti e le attrezzature mediche non adeguate. Se a questo si aggiungono anche lo scarso accesso all'acqua, all'igiene e ai servizi igienico-sanitari in alcuni Paesi o regioni, inevitabilmente le criticità aumentano la difficoltà nell'attuazione di misure di contenimento, come il lavarsi le mani con il sapone.

Un'altra problematica riguarda la difficoltà di porre le persone in quarantena, di isolare quelle colpite o a rischio in contesti che, spesso, presentano, una densità urbana molto elevata, ci sono zone in cui molti vivono tutti in una stessa stanza. Insomma, l'Africa non è pronta a gestire i numeri europei e cinesi nel caso in cui si verificassero.

In molti Paesi del continente nero non ci sono appunto strutture, servizi, mezzi, attrezzature sufficienti per poter fronteggiare l'emergenza.

Le persone vanno a lavorare con mezzi pubblici stipati e con una possibilità di contagio molto alta. E per molti restare chiusi in casa è non poter an-



A sinistra un momento di ritrovo per la consegna del cibo e a destra don Giorgio Ferretti, fidei donum della diocesi di Frosinone, Veroli, Ferentino dal 2017, già segretario del vescovo Ambrogio Spreafico

dare a lavorare vuol dire non avere la possibilità di guadagnare, non avere soldi per comprare da mangiare. Tra questi molti cittadini del Mozambico.

A raccontarci le paure e la situazione che si vive proprio in Mozambico è don Giorgio Ferretti, fidei donum della diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino dal 2017.

Don Giorgio guida una parrocchia che comprende tutto il centro della capitale del Mozambico. I circa centocinquanta catechisti della parrocchia si occupano di duemila bambini e adolescenti, tra cui molti ragazzi di strada. A Maputo lo chiamano "padre George" ed è stato nominato parroco della cattedrale dedicata a Nostra Signora dell'Immacolata Concezione. In Mozambico don Giorgio continua incessantemente la sua missione. Non lo ferma il Covid-19 perché in tanti hanno bisogno del suo aiuto.

A Frosinone il già segretario

del vescovo Ambrogio Spreafico, la sera usciva insieme con i volontari della Comunità di Sant'Egidio e andava in giro per la città, in particolare alla stazione ferroviaria di Frosinone, a portare coperte per coprire i senzatetto, un piatto di pasta calda per chi non aveva mangiato.

In Mozambico continua il suo servizio. E il Covid-19, seppur ha fermato la possibilità di celebrare la messa in chiesa e ha costretto a evitare il più possibile assembramenti, non ha fermato l'opera di carità di padre George e dei volontari, che adottando tutte le misure di sicurezza, con guanti e mascherine, raggiungono i senzatetto in strada e le famiglie che sono ancora più in difficoltà in questo momento. Noi siamo riusciti a contattarlo per farci raccontare questi giorni difficili.

**Com'è la situazione in Mozambico?**

«La situazione al momento non è chiara. Ci sono dieci casi

accertati qui nella capitale, Maputo, però non si conosce bene la vera presenza dei contagiati. Non fanno i test, perché il Governo ancora non ne ha a disposizione, quindi non si ha una percezione concreta. Tuttavia già c'è senz'altro una presenza del Coronavirus nella capitale e in altri luoghi».

**La gente ha paura?**

«È chiaro che c'è grande paura perché non ci sono le cure, i farmaci, mancano gli ospedali attrezzati, manca la terapia intensiva, e nel contempo nei canali di comunicazione si vede bene quanto questo virus



sia stato aggressivo in Europa. L'unica cosa che si può fare qui è cercare il più possibile di non infettarsi. Diciamo che qui la prevenzione è pressoché l'unica misura attuabile. Ma ci sono tanti veicoli, in realtà, di trasmissione: i trasporti pubblici improvvisati, questi pulmini con tanta gente sopra, oppure i mercati informali, non autorizzati. Poi fuori dal centro della città tanta gente vive in grandi baraccopoli dove dormono anche dieci persone nella stessa stanza e le case di lamiera e fango sono attaccate l'una all'altra. Tante situazioni al limite».

**Mancano quindi anche gli strumenti di protezione...**

«Purtroppo non ci sono i test, non ci sono mascherine, guanti, manca anche il semplice disinfettante. Il Governo invita giustamente a stare a casa ma questo significherebbe però che i tanti poveri che vivono per strada, che lavorichiano nei mercati improvvisati, gli anziani o quelli che non hanno nessuno che li aiuta, vivranno momenti molto difficili. E poi la maggioranza della popolazione non ha uno stipendio regolare, lavora ogni giorno per mangiare. Quindi stare chiusi in casa vuol dire non guada-

gnare e non mangiare, non avere soldi e questo non è possibile».

**Come vi state organizzando per fronteggiare il più possibile l'emergenza?**

«La comunità di Sant'Egidio non ha smesso di portare da mangiare a chi vive per strada, qui nella capitale e in tante altre città del Paese. Incontriamo la sera tanti bambini soli. Adottiamo ovviamente tutte le misure di sicurezza, indossiamo i guanti e le mascherine di cotone che noi stessi confezioniamo per noi e per i poveri di strada. La gente ha fame e quindi dobbiamo trovare il modo di dare da mangiare anche nella difficoltà».

**Le celebrazioni sono sospese anche da voi?**

«Esatto, le messe pubbliche già sono sospese. Noi abbiamo trovato la radio che trasmette la messa domenicale dalla cattedrale. Ed è una cosa bella, tanta gente l'ascolta. E poi devo dire che anche qui si ascoltano le parole e le preghiere di Papa Francesco. È una grande consolazione ascoltare il Papa anche da un paese lontano come quello del Mozambico».

**Un messaggio di speranza e preghiera per le tante persone che sono in pensiero anche per lei e che stanno vivendo giorni difficili anche in Italia?**

«Sono in contatto spesso con il vescovo don Ambrogio, mi chiama e mi racconta le vostre problematiche. Vorrei salutare e dire che prego per tutti, per l'Italia, per Frosinone, per tutte quelle persone che soffrono. La condizione degli anziani nella nostra Ciociaria in particolare mi preoccupa molto. So che la diocesi cerca di aiutare, penso sia molto importante. Non dobbiamo chiederci nella paura e dimenticare l'umanità e la solidarietà. Molti sacerdoti e amici mi hanno scritto, ringrazio tutti. Stiamo uniti nella preghiera. Il Signore non ci lascerà soli nella tempesta, si prenderà cura di tutti noi».

**“Purtroppo non ci sono i test e neppure mascherine, disinfettante e guanti”**

**“La gente ha paura, l'unica cosa che può fare è evitare di contagiarsi”**

**“Stare in casa qui significa non lavorare e quindi non riuscire ad andare avanti”**

➤ Da sempre vicino a chi ha bisogno

**Da Frosinone a Maputo L'aiuto di padre George**

● Sempre vicino ai più deboli. A quanti soffrono la fame, l'assenza di lavoro, di un tetto sotto il quale dormire. L'aiuto di don Giorgio Ferretti da Frosinone in Mozambico.



Le immagini dal Mozambico